

Da Milano a Napoli: 90 persone accompagnate in procura, molte rilasciate, solo un arresto. Il ministro vara la stretta espulsioni

Antiterrorismo preventivo, blitz in tutta Italia

Fermati 161 islamici. Pisanu: «I bravi musulmani non hanno nulla da temere». Berlusconi: «Arrestati tutti»

Anna Tarquini

ROMA È la nuova linea del Viminale. Si chiama antiterrorismo preventivo. Il blitz è stato annunciato come un coupe de théâtre e comunque in maniera sicuramente inusuale: nel primo pomeriggio il ministero dell'Interno ha convocato le agenzie di stampa e i cineoperatori. Carta stampata e giornalisti tv esclusi. Affiancato dal capo della polizia De Gennaro e dal capo di Stato Maggiore dei carabinieri Piccirilli, Pisanu ha letto un comunicato: «Vi voglio informare che è in corso un'operazione contro il terrorismo islamico; 161 extracomunitari sono stati fermati e sono in corso accertamenti su ognuno di loro». E ancora: «Vogliamo solo accertare se è tutto in regola. È un'operazione preventiva. La stragrande maggioranza dei musulmani onesti non hanno nulla da temere. Il governo ha massima disponibilità». Un avvertimento, il giro di vite più volte minacciato contro gli immigrati in odore di estremismo islamico o un'operazione mirata?

Un solo arresto Alla fine della giornata, con informazioni centellinate, si è avuto un primo bilancio e una prima risposta: 90 persone accompagnate in Procura, molte rilasciate immediatamente, quindici espulsi perché non in regola con il permesso di soggiorno, una persona arrestata perché aveva opposto resistenza. Un marocchino di 35 anni, Mohamed B., residente nella provincia di Cuneo. Una quantità discreta di materiale sequestrato, tra cui - sembra - alcuni opuscoli propagandistici. Poca roba, ma il messaggio è chiaro: dopo la strage dell'11 marzo a Madrid la parola d'ordine è massima fermezza contro la galassia integralista presente in Italia. Espulsioni per chi sgarra e ridurre al massimo i rischi per la sicurezza. E Berlusconi non ha capito perdendo un'occasione per star zitto. Perché mentre il suo ministro si sbarrava in rassicurazioni, lui annunciava soddisfatto: «Li abbiamo arrestati tutti».

Nella rete L'operazione è stata condotta in 34 province e 12 regioni. Ovviamente non a caso. La Digos e il Ros si è mosso sulle direttive delle ultime informative degli 007 sulla mappa dell'estremismo islamico in Italia. Controlli mirati dunque, soprattutto nel-



Giuseppe Pisanu ieri mentre annuncia la vasta operazione preventiva contro il terrorismo Giglia / Ansa

le regioni del Nord, Lombardia ed Emilia Romagna. Ma questo non esclude che gli investigatori siano rimasti con un pugno di mosche, con un centinaio di fermi e nessuna prova. Pisanu però ha parlato di sospettati «in base ad indizi consistenti di gravitare nell'area dell'estremismo islamico». Extracomunitari di nazionalità marocchina, appartenenti al gruppo Salafita, lo stesso gruppo indiziato per le stragi di Madrid. Chiaro, dunque, l'intento di monitorare con grande attenzione queste formazioni. Lo scopo immediato, ha osservato ancora Pisanu che ha poi convocato un vertice di superesperti al Viminale per fare il punto della situazione, «e accertare la loro posizione e la possibilità di adottare nei loro confronti misure amministrative o penali sulla base degli strumenti

ordinari che i codici mettono a disposizione». «La maggior parte delle persone controllate - ha invece aggiunto Gianni De Gennaro - risultano regolari e stiamo verificando se questa loro posizione non sia un'alibi per attività diverse».

Obiettivo Nord I controlli si sono dunque concentrati soprattutto a Nord. Piemonte, Lombardia, Friuli, Liguria, Veneto, Emilia, Toscana ma anche Lazio, Umbria, Campania e Puglia. Nove le perquisizioni a Torino. Gli extracomunitari sarebbero stati condotti in questura per essere identificati. Gli sono stati sequestrati i passaporti. Alla fine per tutti e nove sono tornati a casa. A Milano sono tre le persone fermate dalla polizia e a tutte e tre è stato intimato di lasciare l'Italia. Si tratterebbe di cittadini algerini condannati

lo scorso dicembre per associazione per delinquere, spaccio di denaro falso e produzione di documenti falsi. I tre erano stati invece assolti dall'accusa iniziale di aver introdotto in Italia armi da guerra. Restano per sospettati di avere legami con il Gia, Gruppo islamico armato, e con altri movimenti riconducibili ad Al Qaeda.

A tappeto In Toscana controlli soprattutto a Firenze dove la Digos ha compiuto verifiche su un cittadino di origine marocchina da tempo sotto osservazione. E a Lucca dove le persone fermate sono risultate in regola. In Emilia-Romagna l'operazione ha interessato Bologna, Parma, Reggio Emilia e Ravenna. A Loiano e Sasso Marconi, sono state perquisite le abitazioni di due cittadini tunisini regolari. Uno dei due extracomunitari

era già stato coinvolto in una indagine del 1997 su alcuni esponenti sospettati di avere legami con gruppi legati alla Jihad. Il secondo, invece, è ritenuto in collegamento con persone vicine al radicalismo islamico. La perquisizione ha dato un esito sostanzialmente negativo, ma la posizione dei due tunisini è al vaglio della polizia, come lo è quella di altri dieci extracomunitari. Nel resto della regione è stata eseguita una perquisizione a Parma, mentre a Reggio Emilia e Ravenna la Digos sta vagliando la posizione (ancora una volta sotto il profilo amministrativo) di alcuni magrebini. Due cittadini di nazionalità algerina sono stati invece controllati a Napoli, mentre nessun provvedimento specifico è stato adottato nei confronti degli extracomunitari controllati dalla polizia a Bari.

Chiede il patteggiamento un «pentito» islamico

MILANO È il primo presunto terrorista islamico che in Italia chiede di patteggiare la pena. Mohammed Tahir Hammid, classe '75, curdo iracheno che da qualche mese collabora con gli inquirenti milanesi nell'ambito delle indagini avviate sul fronte del terrorismo internazionale, starebbe concordando tramite i suoi avvocati una pena di un anno e undici mesi di reclusione usufruendo delle attenuanti speciali previste dalla legge sui pentiti. Una condanna che, se arrivasse ad una formalizzazione davanti ad un Gip, equivarrebbe ad una rapida scarcerazione poiché Tahir è detenuto già da un anno. Intanto la richiesta è stata accolta dalla Procura della Repubblica di Milano considerato che l'iracheno - incensurato e dissociatosi da ogni condotta eversiva - nel corso degli interrogatori ha fornito ampi e dettagliati particolari risultati utili

alle indagini. È stato lui, poco dopo l'arresto, ad ammettere davanti agli inquirenti di far parte dell'organizzazione di Ansar Al Islam, una delle nuove costellazioni del terrorismo islamico. Ed è stato lui ad affermare di essere stato addestrato in un campo nel Kurdistan, così come ha confermato l'alleanza tra l'organizzazione guidata dal mullah Krekar e Al Qaeda. Intanto però tutti e sette, così come disposto dal Gip Guido Salvini, resteranno in carcere altri sei mesi: l'egiziano Merai, Mohamed Amin Mostafa, il somalo Ciise, Daki detto «lo specialista», Kamel Ben Mouldi, Drissi Nourredine e Tahir (per ora). «Ci sono gravi esigenze cautelari in rapporto ad accertamenti particolarmente complessi che sono ancora in corso i cui esiti devono essere compiutamente valutati» scrive il giudice.

CROTONE

Bambino scomparso Fermato il papà

È stato fermato con l'accusa di abbandono di minore Armando Panebianco, il pastore di 50 anni che aveva denunciato ai carabinieri la scomparsa del figlio di due anni e tre mesi. Il fermo è stato eseguito dai carabinieri della Compagnia di Cirò Marina. Panebianco aveva riferito ai carabinieri che il figlio era scomparso dopo che lo aveva lasciato a bordo della propria automobile, nelle campagne di Umbriatico, un centro del crotonese, per accudire alcuni animali. Restano aperte tutte le ipotesi, intanto, riguardo la sorte del bambino, di cui si sono perse le tracce. L'ipotesi privilegiata dalla procura di Crotona è quella della vendita del piccolo. «Stiamo indagando indagando sul comportamento non soltanto dei genitori ma anche di persone estranee alla famiglia», ha detto Fabio Tricoli, procuratore della Repubblica di Crotona.

BOLZANO

Diventa poliziotto il figlio dell'agente Petri

Ha giurato a Bolzano al termine di un corso di formazione per agenti di polizia Angelo Petri, figlio di Emanuele Petri, l'agente rimasto ucciso nelle drammatiche fasi dell'arresto della brigatista rossa Nadia Ilioc. Alla cerimonia ha preso parte anche la madre del neo agente di polizia: «È stata un'emozione grandissima - ha detto la signora Alma - Con Angelo che diventa poliziotto si viene a stabilire una specie di continuità tra padre e figlio. Non avevo mai pensato che il nostro ragazzo avrebbe potuto fare un mestiere diverso da questo».

SCUOLA

Approvato il decreto che assume i precari

Il Consiglio dei Ministri ha approvato il decreto legge sul riordino delle graduatorie permanenti della scuola. Si apriranno così le porte per l'immissione in ruolo a 15 mila precari. Ma l'ok del Cdm non è stato accolto da plausi. Critici i sindacati. «È stato dato un colpo al cerchio e uno alla botte cercando di mettere insieme con un compromesso sui punteggi le aspettative dei precari storici e dei Sissini» afferma Massimo Di Menna il segretario Uil scuola, mentre Enrico Panini, segretario Cgil scuola, punta il dito sul presappochismo «inaccettabile» del Governo nel gestire il precariato. «Immissioni in ruolo ridottissime» tuona la Gilda, mentre la senatrice Ds Maria Chiara Acciarini critica il beneficio di 12 punti concesso a quegli insegnanti che abbiano fatto il servizio militare.

CORTE COSTITUZIONALE

Valanga di ricorsi contro la Bossi-Fini

Alla Corte Costituzionale sono arrivate, nel 2003, una valanga di questioni di legittimità costituzionale che riguardano la legge sull'immigrazione Bossi-Fini, su cui la Consulta deve ancora pronunciarsi. L'anno scorso, infatti, su ben 1196 ordinanze che promuovono giudizi incidentali arrivate alla Corte, il 56,35% (vale a dire 674 ordinanze) si riferiscono alla Bossi-Fini. L'ha confermato il presidente Gustavo Zagrebelsky nel consueto incontro annuale con la stampa.

Le Br nella lista nera Ue. Castelli permettendo

Il governo: lo chiederemo a Bruxelles. Ma il Guardasigilli blocca ogni cooperazione internazionale contro il terrorismo

Delitto Marta Russo Scatone lascia il carcere Rebibbia

ROMA Giovanni Scatone, l'ex assistente universitario condannato a 5 anni e 4 mesi di reclusione per la morte della studentessa Marta Russo, ha lasciato ieri il carcere di Rebibbia. Lo ha deciso il Tribunale di Sorveglianza di Roma accogliendo la richiesta della Difesa che aveva sollecitato l'affidamento in prova ai servizi sociali. La decisione è stata presa dal giudice Piera Panzadara. L'ex assistente dell'Istituto di Filosofia del Diritto, condannato per l'omicidio avvenuto nell'Università «La Sapienza» il 9 maggio '97, era tornato in carcere il 15 dicembre scorso quando la Corte di Cassazione dichiarò definitiva la sentenza di condanna. Scatone ha ottenuto di potersi dedicare, come organizzatore della formazione, ad una cooperativa che si occupa di portatori di handicap. Dei cinque anni e quattro mesi di reclusione, Scatone ha già scontato circa due anni e quattro mesi di reclusione tra custodia preventiva e periodo successivo all'arresto del 15 dicembre scorso. «Giovanni Scatone se la vedrà prima o poi con la sua coscienza, se ce l'ha». Così Aureliana Russo, la mamma di Marta, ha commentato la decisione del Tribunale di sorveglianza. «Scatone dovrà rispondere alla propria coscienza - spiega - e un domani a qualcun'altro, a Dio se ci crede. Per me l'importante è che alla fine del processo è che sia stato riconosciuto un responsabile del fatto, e sapere che sia stata individuata la persona responsabile». E Scatone, una volta a casa ha relicto: «Una coscienza ce l'ho. Non c'è stato il governo e la morte di Marta».

ROMA Il governo annuncia di voler inserire le Brigate rosse nella «lista nera» delle organizzazioni terroristiche dell'Ue: al bando insieme ad Hamas, alla Jihad, al Pkk curdo, all'iraniano Mec, oltre che ai baschi dell'Eta e ai gruppi militanti irlandesi, sia cattolici che protestanti, che - E poi insieme alle organizzazioni greche (la misteriosa sigla 17 novembre, l'Eta), ai peruviani di Sendero Luminoso e ai colombiani dell'Auc.

La richiesta porta la firma dei ministri Beppe Pisanu e Franco Frattini, che hanno elaborato una proposta che presenteranno in tempi brevi nelle competenti sedi dell'Unione e che ieri hanno preannunciato ai colleghi della Nato durante i lavori del Consiglio Atlantico.

Sarebbe la prima volta che un'organizzazione terroristica italiana finisce nella griglia dei «nemici pubblici» riconosciuti dall'Unione europea. L'iscrizione nelle liste comporta un obbligo di rafforzata cooperazione di polizia e giudiziaria tra gli Stati membri» spiegano i due ministri nell'illustrare l'iniziativa.

E Frattini aggiunge: «In questo modo l'Unione potrà fare scattare le misure concordate al Consiglio europeo di Bruxelles: una forte collaborazione di intelligence, scambio di informazioni per la sicurezza, collaborazione tra le forze di polizia ed interventi di sostegno reciproco».

L'intenzione dei due esponenti del governo però dovrà misurarsi con le con-

dotte puntuali del ministro di Grazia e Giustizia Roberto Castelli, che in sede europea continua a paralizzare la cooperazione internazionale contro il terrorismo. Il Guardasigilli infatti blocca l'entrata in vigore del mandato di arresto europeo e paralizza la ratifica della Convenzione europea per la cooperazione giudiziaria, il cui disegno di legge di «conversione» è bloccato in commissione dal giugno del 2002.

Ma non basta. Castelli infatti mantiene il suo veto anche su altre questioni centrali per la lotta al terrorismo in ambito comunitario: impedisce l'adozione della decisione quadro sulla confisca dei beni appunto per i reati di terrorismo; dichiara di essere contrario all'adozione

del mandato europeo di consegna delle prove; non ratifica la decisione quadro sulle squadre investigative comuni che doveva essere approvata entro il gennaio 2003; snatura il ruolo del procuratore europeo che, secondo le intenzioni del governo italiano, dovrebbe avere competenze limitate e dovrebbe essere nominato all'unanimità - e quindi con maggior difficoltà - e non a maggioranza qualificata.

«Abbiamo bisogno dell'Unione - ha comunque concluso speranzoso Frattini - per sconfiggere definitivamente le Br. Le Brigate rosse hanno insanguinato il nostro paese, anche di recente». Lotta al terrorismo, dunque, e concerto europeo. Castelli permettendo.

Ieri a Napoli Regioni e ambientalisti al convegno «Io non condono». Legambiente: con il premier costruite 41 mila case irregolari

Berlusconi, benvenuti nell'Italia abusiva

Maria Zegarelli

ROMA Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi ha fatto una fortuna con i mattoni. Molti anni fa. Anche adesso, per raccontarla tutta. Durante il suo governo è stata costruita un'intera città che conta 40 mila case, grande più o meno come Agrigento. Se non fosse per un particolare, anche questo più o meno insignificante (è tutta abusiva) si potrebbe annoverare tra le grandi opere. Si chiama, in suo onore, «Berlusconi». Così l'ha battezzata Roberto Della Seta, presidente di Legambiente che ieri ha presentato i dati di una ricerca dell'associazione e del Cresme durante il convegno nazionale degli amministratori locali (Regioni, Comuni, Enti parco) «Io non condono», svoltosi a Bagnoli, nella Città della Scienza. «Berlusconi, centro urbano, nato dal nulla nel 2003 grazie al condono edilizio del governo è stato intitolato al premier perché per due volte - ha detto Della Seta - è stato al governo e per due volte ha lasciato il segno sul territorio. Erano anni che non si registra-

va un così consistente boom dell'abusivismo». Se si considerano le costruzioni realizzate dal 1994 al 2002 il numero svetta fino a 362 mila. Altro che Agrigento. Gli unici ad averci guadagnato sono stati i 130 clan di mafia, camorra, e 'ndrangheta. Solo in Campania sarebbero 53 i clan malavitosi ad aver fatto fortuna su mattoni selvaggio. «Il ciclo del cemento è ormai tra i business principali della criminalità - ha detto Roberto Della Seta - La camorra apre case abusive, utilizza le imprese edili per riciclare denaro sporco, si insinua nella gestione degli appalti pubblici». Soltanto in Campania le case abusive realizzate tra il 1996 e il 2002 sono oltre 43 mila, per un valore di circa 3 miliardi di euro. Dal 1997 le infrazioni accertate sono state 6.374 e le persone denunciate o arrestate per reati connessi all'abusivismo sono 1654. Nel 1994 l'effetto condono edilizio significò 83 mila case abusive su tutto il territorio, di cui 16 mila solo in Campania.

L'unica - buona? - notizia è che il condono sta fallendo, perché per esempio nel centro-sud il numero delle istan-

ze è inferiore alle attese, basti pensare che a Palermo le domande a fine marzo erano 500, mentre a Napoli alcune centinaia. Il governo, adesso si è aggrappato alla proroga al 31 luglio sperando che arrivino le richieste di sanatoria. I governatori delle Regioni e i sindaci, invece, si aggrappano alla Corte Costituzionale, sperando che l'11 maggio accoglia i loro ricorsi contro la legge sul condono. Per Berlusconi sarebbe una catastrofe. «La rivolta delle regioni e di tanti sindaci sia di centrodestra che di centrosinistra è importantissima - ha detto Della Seta - dimostra che questo condono piace solo a chi lo ha varato». «Per tanto tempo l'abusivismo è stato favorito da alcuni sindaci. Sono scelte che appartengono al passato - ha detto Antonio Bassolino - è vero, ma il passato a volte si riaffaccia e qualcuno spera che ritorni. Dobbiamo parlare con chiarezza e sapere che per tanto tempo sul territorio sono state fatte scelte disennate mentre oggi sappiamo che l'ambiente è una grande risorsa. Per questo lavoriamo non soltanto per abbattere ma anche ripensando il territorio in termini più sostenibili, come ab-

biamo fatto per il Fuenti e come stiamo facendo per il Vesuvio, incentivando le popolazioni a spostarsi». Assume un'importanza particolare parlare di abusivismo proprio qui, a Napoli, una delle zone più colpite in passato. Una delle zone dove la camorra ha imposto per anni la sua legge, le sue regole, i suoi piani regolatori. «Ricordo quanto manifestavamo in piazza contro la criminalità e ci dicevano che con il movimentismo non si poteva combattere la camorra - ha detto Bassolino - noi lo sapevamo bene così come oggi sappiamo però che la camorra non si combatte solo con più forze di polizia e leggi più severe. Sono necessari uno spirito civico e il ruolo dei movimenti. Così si combatte un nemico che purtroppo ci accompagnerà per tanti altri anni. Il sindaco di Roma, Walter Veltroni, non è potuto andare a Napoli ma ha spedito un video messaggio: «La lotta all'abusivismo costituisce una difesa della legalità e dei diritti dei cittadini onesti. Non abbasseremo la guardia pur di affermare il principio di legalità». Per questo Roma verrà fotografata dall'alto ogni sei mesi.

In edicola oggi con l'Unità

● Rivista "NoLimits" € 2,20 in più

● Libro "Giorni di Storia" € 3,50 in più

● Libro "Sicilia in prima pagina" volume I e II - € 3,50 in più ognuno

● Libro "Patrimonio s.o.s." € 3,50 in più